13-OTT-2026
da pag. 1-9 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640



LA RISPOSTA A INTESA

Il cda di Mps verso la bocciatura del rilancio dell'opas: serve più cash

Deugeni e Gualtieri a pagina 9

IL CDA DELLA BANCA GIUDICA ANCORA INSUFFICIENTE L'OFFERTA DI INTESA SANPAOLO

Mps: il rilancio non basta

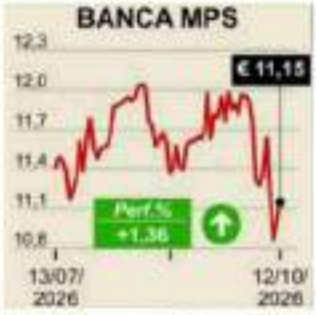
Per Kbw (advisor di Siena) servono 1,75 euro in contanti in più per convincere i soci. Sullo sfondo le possibili contromosse, dal rinvio dell'assemblea al trasferimento di tutta la quota Generali

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Per il board di Mps il rilancio non basta ancora. Questa è l'indicazione filtrata ieri sera mentre il vertice della banca senese era riunito per valutare gli ultimi sviluppi dell'opas di Intesa Sanpaolo. Quando questo giornale è andato in stampa, il consiglio era ancora in corso.

Sul tavolo degli amministratori il ritocco da 25 centesimi messo sul piatto da Ca' de Sass sabato 3, insieme alla condizione che vincola la prosecuzione dell'offerta al voto contrario alle ops di Luigi Lovaglio in agenda dell'assemblea del 29 ottobre. Per Siena quella cifra, che porta la componente cash a 1,25 euro, ancora non basta. A supportare le valutazioni dei consiglieri c'è anche un report diffuso il 2 ottobre dagli analisti di Kbw, la boutique newyorkese che tra l'altro assiste anche Montepaschi come advisor nell'ambito del risiko. «Riteniamo che Intesa Sanpaolo abbia spazio per aumentare la sua offerta con una componente cash addizionale fino a 2 euro per azione» rispetto alla proposta originaria di un euro, si legge nel documento che analizza gli scenari di m&a per Siena. Nell'ipotesi centrale, portare la componente monetaria da uno a tre euro per azione lascerebbe il rendimento al 10,8%, ancora sopra il costo del capitale. Lo spazio, però, si restringerebbe se i benefici industriali deludessero: con tre euro di contante e l'80% delle sinergie, il rendimento scenderebbe al 9,9%. I due euro aggiuntivi individuati dal report rappresentano dunque una possibilità finanziaria condizionata alle ipotesi del modello. Sul mercato però circola l'ipotesi che Intesa abbia giocato solo una parte del rilancio potenziale, per portare a casa un blocco di azionisti sufficiente a far naufragare l'assemblea straordinaria. E che un ulteriore ritocco potrebbe arrivare, come nella maggior parte delle offerte, negli ultimi giorni in modo da massimizzare le adesioni.

Oltre alle valutazioni sulla congruità della proposta di Intesa, il consiglio di Mps starebbe valutando anche una serie di opzioni per mantenere in piedi la strategia difensiva. Se fonti vicine alla banca ritengono poco probabile un rinvio dell'assise del 29 ottobre, non si esclude invece che Lovaglio possa mettere sul piatto un'operazione a sorpresa. Ovvero svincolare la distribuzione del 4,5% di Generali, come dividendo straordinario, dall'approvazione delle ops su Banca Generali e Banco Bpm, alzando l'importo fino al massimo livello, cioè l'intera quota. Il vantaggio consisterebbe nel fatto che per una delibera di questo tipo basterebbe la maggioranza semplice, quindi 50% più un'azione dei presenti. Una soglia più bassa e quindi più accessibile per Mps rispetto al 66% già ipotecato da Intesa con l'appoggio di Delfin, Caltagirone, Benetton, Praude e molto probabilmente dell'Enasarco. Nelle intenzioni di Lovaglio distribuire tutto il 13,5% del Leone farebbe venire meno una delle condizioni di efficacia dell'opas di Intesa, che intanto ieri in borsa è tornata leggermente a sconto (-0,05%) sul prezzo delle azioni Mps. (riproduzione riservata)









ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1619

13-OTT-2026
da pag. 9 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

L'accelerazione della raccolta netta si dovrebbe riflettere in un terzo trimestre molto solido anche per Banca Generali

Equita punta su Banca Mediolanum in vista dei conti

DI FRANCESCA GEROSA

Conto alla rovescia per i risultati del terzo trimestre del 2026 di Banca Mediolanum e Banca Generali. La prima, guidata da Massimo Doris, riporta i conti il 10 novembre. Nel periodo la raccolta netta gestita di Banca Mediolanum ha mostrato segnali notevoli di accelerazione in un trimestre stagionalmente debole (asset under management pari a 3,03 miliardi di euro, +49% anno su anno; 7,24 miliardi da inizio anno, +10%), confermando la solida capacità di esecuzione anche in contesti di mercato volatili. Quindi Equita si attende commissioni di gestione in decisa progressione: +15% anno su anno a 416 milioni. Nonostante il contesto volatile sui mercati, Banca Mediolanum dovrebbe aver maturato performance fees sui fondi italiani, sebbene in misura più contenuta rispetto agli scorsi trimestri: Equita stima 12 milioni dai 15 dello stesso periodo del 2025. Le commissioni totali sono attese a 652 milioni (+5% trimestre su trimestre/ +14% anno su anno) e il margine di interesse a 235 milioni (-3% e +9%, rispettivamente) per ricavi totali a 887 milioni (+3% e +13%). Il margine operativo è visto crescere a due cifre a 597 milioni (+10% e +12%) e l'utile netto scendere dell'1% trimestre su trimestre, ma salire del +12% anno su anno a 278 milioni.

La Sim ha giocato d'anticipo e ha già effettuato una revisione delle stime per riflettere commissioni più elevate (+2% in media sul 2027/2028); una maggior crescita del margine di interesse (+8% da +5% precedente); maggiori performance fees sul 2026. Migliorate (+3%/+3%/+4%) pure le stime di utile 2026/2027/2028 a 1,19/1,22/1,29 miliardi. Di conseguenza il target price sul titolo sale del 2% a 25,50 euro (+0,44% a 23 euro ieri in borsa). Al prezzo obiettivo il titolo tratterebbe a un multiplo prezzo/utile rettificato 2026/2027 di 15,9x/15,5x contro un range storico di 7x-16x. Attualmente l'azione tratta a un p/e adjusted 2026/27 di 14,3x/13,9x e il rating resta buy.

Banca Generali non sarà da meno. Nel terzo trimestre (conti in uscita il 10 novembre) la raccolta netta della società si è confermata robusta e non ha risentito dell'incertezza derivante dall'opa di Mps (raccolta pari a 1,83 miliardi, +31% anno su anno; 6,26 miliardi da inizio 2026, +42%). Per cui Equita si attende un miglioramento sequenziale del margine di interesse a 89 milioni (+10% anno su anno), mentre stima commissioni nette in leggero calo (-2%) trimestre su trimestre a 148 milioni (+10% anno su anno), riflettendo la stagionalità sfavorevole di alcune componenti. Anche Banca Generali dovrebbe aver maturato performance fees per 15 milioni (29 milioni nel terzo trimestre del 2025). I ricavi totali sono quindi attesi a 258 milioni (-21% trimestre su trimestre e +3% anno su anno) e l'utile netto a 102 milioni (-33% e -11%).

Equita ha rivisto le stime per Banca Generali, migliorando il margine di interesse (+2% in media sul 2026/2028) e posizionandosi nella parte alta della guidance 2026 (335-345 milioni), le commissioni di gestione (+1%), la raccolta netta in area 8 miliardi sul 2026 (guidance 7,5) e l'utile netto adjusted 2026/27/28 (invariato/+4%/+4%) a 466/465/498 milioni. Ma, a differenza di Banca Mediolanum, il target price sull'azione non è stato alzato, resta a 65 euro (+0,64% a 62,55 euro ieri). Al prezzo obiettivo Banca Generali tratterebbe a un multiplo p/e adjusted 2026/2027 di 16,1x/16,1x contro un range storico di 8,5x-18. Attualmente il titolo tratta a un p/e adjusted 2026/2027 di 15,4x/15,4x per cui il rating resta hold. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 0006640 - S 29402 - L 1620 - T 1619



13-OTT-2026
da pag. 15 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Banche, basta col contributo volontario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

DI ANGELO DE MATTIA

Le forze politiche con *in primis* la Lega non demordono dal sostenere l'opportunità della tassazione dei cosiddetti extraprofitti delle banche. Il partito di Matteo Salvini chiede che questo contributo «volontario» sia pari a 5 miliardi di euro. L'Abi risponde di avere già dato (da tre anni è in discussione questa «tassa volontaria», il classico caso di un ossimoro) e circa 11 miliardi sono l'introito di tale imposizione.

In questa settimana, con lo scostamento di bilancio e il documento programmatico da inviare a Bruxelles e poi con la preparazione del Consiglio Europeo del 15 e 16 ottobre, è probabile che si ritorni sull'argomento. Ogni anno nel definire un accordo con il mondo bancario si è agito con un approccio mirante alla definitiva chiusura della prassi di questa elargizione, per cui è fondato che oggi le banche per il tramite della loro associazione, cioè l'Abi, ricordino l'antico brocardo *pacta sunt servanda*. Il fatto è che la ripetizione annuale di questa richiesta al settore in questione, dopo aver fatto pensare a una chiusura della pratica nello scorso anno, può far legittimamente supporre che alla fine a qualcuno balenerà la bizzarra idea di fare del contributo una stabile posta del bilancio pubblico. Intanto non ci si avvede che questa richiesta alle banche, con una sorta di cappello nella mano destra e il bastone dietro la schiena, fornisce l'immagine non certo bella di un Tesoro impegnato nel raschiare il barile delle possibili ulteriori entrate.

Ci si dimentica che le banche sono imprese, anche se di carattere speciale, che debbono affrontare la concorrenza estera, che sono costrette a sostenere spesso oneri straordinari come nel caso dei salvataggio altrui e che alla fine potrebbero scaricare l'importo del contributo sulla clientela, ossia su prenditori di crediti e risparmiatori.

Il tema delle traslazioni generali e aziendali sembra sfuggire ai sostenitori della contribuzione oppure viene escluso confidando nel non recupero da parte delle banche, anche se queste considerano la richiesta alla stregua di una procedura Atm. Comunque è possibile che pure questa volta lo schema «richiesta-e-reazione» prosegua anche quest'anno offrendo una non esaltante immagine.

A questo punto si impone chiarezza definitiva: o si è in grado di promuovere una riforma fiscale alla luce della progressività ma su basi di astrattezza e generalità come deve essere la norma giuridica (una revisione che in tal modo riguardi anche le banche e le fonti della loro attività) o si dovrebbe ritenere non più praticabile la pantomima del ricordato ossimoro. Non si tratta di difendere le banche ma di imboccare la via giusta per il loro rapporto con il fisco.

Il fondamentale principio *No taxation without representation* deve essere inteso anche nel senso che la rappresentanza deva coprire attraverso gli eletti pure le categorie economiche e sociali, fermo restando l'accennato necessario carattere generale della manovra fiscale.

Quantomeno sulla ipotizzata, e nettamente diversa, tassazione dei cosiddetti extraprofitti delle imprese energetiche - cui fanno capo risultati ben diversi da quelli bancari tanto da poterli ritenere profitti di guerra - si pensa a una, sia pur non facile, normativa europea. Per perseguire un simile obiettivo è necessario insistere, anche se questa materia andrebbe ricondotta a una sostanziale riforma fiscale. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1619



13-OTT-2026
da pag. 15 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

CONTRARIAN

TITOLI DI STATO, LA BCE HA TUTTI GLI STRUMENTI PER EVITARE IL BIS DEL 2012

▶ La crisi in corso del mercato dei titoli di Stato si connota per alcuni aspetti anomali e in parte senza precedenti. Anzitutto il suo carattere globale: nessun Paese è immune, anche se le ripercussioni sono diverse - l'Italia, una volta tanto, non guida la classifica di quelli più rischiosi. Il fatto poi che l'instabilità provenga dai Treasury americani, con il titolare, il segretario del Tesoro Scott Bessent, che ogni giorno di più dimostra di non riuscire a controllarla. E anche la vulnerabilità storicamente inedita della Francia, che dopo dieci anni di governo centrista e alla vigilia di una elezione forse destinata a portare le forze populiste al potere si ritrova con finanze pubbliche pericolanti e con un sistema previdenziale insostenibile. Al netto di tutto questo, però, non vanno sottovalutati alcuni elementi di forza dei mercati europei. C'è un mare di differenza fra la situazione di oggi e quella del 2011-2012, quando la crisi dei debiti sovrani aveva messo a rischio la coesione dell'euro e la solvibilità di alcuni Stati. Anzitutto la condizione delle banche. Dieci anni e passa di vigilanza Bce, aiutata dalla riapertura dei margini di intermediazione, hanno rafforzato i bilanci bancari dal punto di vista reddituale, nella qualità dell'attivo (con crediti insolventi essenzialmente eliminati), nella dotazione di capitale e nel grado di liquidità. Le banche europee sono oggi nella condizione migliore degli ultimi decenni, come testimonia la loro performance in borsa.

Il contagio perverso fra finanze pubbliche e sistemi bancari non può dirsi del tutto scongiurato, perché l'unione bancaria rimane incompleta e le banche sono ancora esposte in titoli di Stato. Ma il rischio che esso dia luogo a crisi sistemiche si è molto ridotto. Lo dimostra il costo di assicurare i debiti bancari, misurato dai credit default swap, che è oggi molto più contenuto di allora. Questo vale anche per gli istituti transalpini, quando invece lo spread fra titoli del Tesoro francese e gli analoghi tedeschi tocca livelli senza precedenti. L'altro punto di forza risiede nella capacità della Bce nel gestire le crisi. Nel 2012 non era affatto scontato che la banca centrale fosse disposta e in grado di fermare le forze centrifughe della moneta unica. In quella circostanza, la capacità di Mario Draghi di pensare e agire fuori dagli schemi fece la differenza. Oggi la Bce è più preparata, disponendo di due strumenti mai utilizzati ma pronti all'uso. Il primo, Outright Monetary Transactions o Omt, prevede che per contrastare rischi per la moneta unica la Bce acquisti titoli emessi da paesi a rischio che abbiano concordato un programma di aggiustamento con il cosiddetto fondo salvastati. La riforma del fondo stesso non è mai diventata operativa per la mancata ratifica dell'Italia. A questa carenza supplisce il secondo strumento, il Transmission Protection Instrument o Tpi, destinato a paesi che soddisfino i requisiti fiscali europei o in caso contrario quantomeno attuino le raccomandazioni del Consiglio Europeo. Per attivare questo strumento la Bce agisce discrezionalmente, senza essere vincolata dalla condizione di un accordo con il fondo. Potenzialmente la Bce ha quindi tre modi di intervenire: interrompere lo smobilizzo del proprio portafoglio accumulato negli anni della crisi; attivare il Tpi in modo selettivo; in casi estremi, ricorrere all'Omt richiedendo l'accordo con il fondo salva Stati. La scelta e l'eventuale sequenza di utilizzo sono aperte. L'utilizzabilità del terzo strumento è dubbia per le ragioni dette. Il primo comporterebbe riacquisti generalizzati di titoli - dal 2023 la Bce non rinnova quelli che vengono a scadenza. Per contro, Tpi consente interventi selettivi e mirati. Ciò che più conta adesso è che questi strumenti esistano e che il loro potenziale utilizzo sia chiaro al mercato. Gioverebbe anche fare chiarezza su alcuni aspetti irrisolti del Tpi, come la ripartizione di costi e rischi fra le banche centrali nazionali. Sarebbe anche utile, *ça va sans dire*, che nelle settimane cruciali che seguiranno non ci fossero dubbi sulla continuità dei vertici dell'istituzione di Francoforte. (riproduzione riservata)

Ignazio Angeloni
fellow of Institute for European Policymaking – Università Bocconi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1619



13-OTT-2026
da pag. 17 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Unipol Assicurazioni rinnova l'accordo di bancassurance con Bper Banca per la distribuzione dei prodotti nei rami Vita e Danni con marchio Arca

Unipol Assicurazioni ha sottoscritto gli accordi per il rinnovo della partnership in ambito bancassurance con Bper Banca, relativa alla distribuzione di prodotti assicurativi nei rami Vita e Danni di Arca Vita S.p.A. e Arca Assicurazioni S.p.A. nonché dei prodotti assicurativi «Salute» di UniSalute.

Gli accordi in questione, che si inseriscono nel contesto del Piano industriale Stronger/Faster/Better approvato dal consiglio di amministrazione di Unipol in data 27 marzo 2025, nella direttrice strategica «Stronger Distribution Network» relativa alla bancassurance, consentiranno di proseguire la partnership con Bper per un periodo di 10 anni a termini sostanzialmente in linea con quelli attualmente vigenti, con scadenza al 31 dicembre 2036.

In virtù dei soggetti coinvolti, tra cui Bper quale società collegata di Unipol, la sottoscrizione degli accordi è qualificabile come una «operazione con parti correlate di maggiore rilevanza» ai sensi del Regolamento Operazioni con Parti Correlate adottato dalla Consob con Delibera n. 17221 del 12 marzo 2010, come successivamente modificato e integrato (il «Regolamento OPC») e della «Procedura per l'effettuazione di operazioni con parti correlate» (la «Procedura OPC») adottata dalla Società.

In proposito, Unipol ha deciso in via volontaria di non avvalersi della causa di esenzione prevista dall'art. 13, comma 2, della Procedura Opc, relativa alle «Operazioni con o tra Società Controllate, anche congiuntamente, dalla Società nonché alle Operazioni con Società Collegate alla Società, qualora nelle Società Controllate o Collegate controparti dell'Operazione non vi siano interessi significativi di altre Parti Correlate alla Società», assoggettando l'approvazione del rinnovo degli Accordi all'iter previsto dalla predetta procedura per le operazioni di c.d. «maggiore rilevanza». Per l'effetto, l'operazione è stata approvata dal consiglio di amministrazione di Unipol, previo parere favorevole da parte del Comitato per le Operazioni con Parti Correlate circa l'interesse di Unipol e delle società dalla stessa controllate parti degli Accordi (segnatamente, Arca Vita, Arca Assicurazioni e UniSalute) al compimento dell'operazione nonché la convenienza e correttezza sostanziale delle relative condizioni. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1619

QUOTIDIANO NAZIONALE

13-OTT-2026
da pag. 12 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Mps, lo scontro finale Lovaglio sotto assedio contesta il prezzo di Intesa

Seduta straordinaria del cda. L'ad tenta la stessa strategia che usò con Creval
L'obiettivo è smontare l'offerta lanciata da Messina per convincere i soci
Il board conferma quindi il suo piano industriale e la fusione con Mediobanca

SIENA

Tenta l'ultima carta, Luigi Lovaglio, il banchiere sotto assedio. Al termine di un cda straordinario, Banca Mps ha ribadito l'inadeguatezza del prezzo offerto da Intesa Sanpaolo, «inferiore – recita una nota – a quello mediamente osservato nelle offerte pubbliche volontarie comparabili del settore bancario italiano richiamate dalla banca nel comunicato del 16 luglio 2026, pari a circa il 30% rispetto al prezzo ufficiale precedente l'annuncio». Non solo, il cda ha confermato anche la validità del suo piano industriale e della fusione con Mediobanca. «Il nostro progetto valorizza l'integrità di Siena e garantisce l'indipendenza di Generali», ha asserito il consiglio. Nessun rinvio dell'assemblea del 29 ottobre, come da previsioni.

Lovaglio non passa al contrattacco, ma prova a modo suo a tenere in piedi l'argine all'avanzata di Intesa Sanpaolo, che ha già convinto ad aderire alla sua offerta soci che rappresentano più di un terzo del capitale di Siena: Delfin, Benetton, Caltagirone, Enasarco e alcuni investitori minori. Forse spera che succeda come nella battaglia del Fosso di Helm nel Signore degli Anelli, dove gli accerchiati restano in pochi ma resistono fino all'ultimo all'attacco delle truppe di Saruman al Regno di Rohan. E il nemico viene poi colto di sorpresa alle spalle costringendolo ad arrendersi. Solo che Intesa Sanpaolo non è Saruman e le possibilità che l'ad di Siena veda capitolare la banca guidata da Carlo Messina sono davvero esigue, per non dire nulle. Ma attenzione, nel mondo dei fondi di investimento, c'è chi paragona l'attuale strategia di Lovaglio con quella che mise in atto quando, alla guida del Credito Valtellinese, resistette talmente ostinatamente alla scalata del Crédit Agricole da costringere la banca francese a un cospicuo rilancio sul prezzo dell'offerta (da 10 a 12,5 euro per azione). Gli azionisti dell'istituto valtellinese gli furono grati a lungo. Non è un caso che gli analisti di Kbw, società che svolge anche il ruolo di advisor di Mps, abbiano fatto sapere, mentre il cda era in corso, che Intesa Sanpaolo dovrebbe aumentare la componente cash fino a 2 euro per azione rispetto alla proposta originaria di 1 euro (e già aumentata di 0,25 per azione da Messina). Insomma, assodata ormai la difficoltà di coinvolgere nel suo piano Banco Bpm (oggi è previsto un cda) e di rendere più allettante il dividendo straordinario mettendo sul piatto l'intera partecipazione di Mps-Mediobanca in Generali, Lovaglio vuol vendere cara la pelle. Proprio com'è successo con Creval. Era il 2020, e Lovaglio quell'operazione se l'appuntò al petto come una medaglia che gli è valsa il reclutamento, nel 2022, come nuovo ad della disastrata banca senese, quella che non voleva nessuno e che Unicredit aveva rifiutato di comprare. La chiamata arrivò direttamente da Daniele Franco, il ministro dell'Economia con Draghi, che ha gettato le basi per il risanamento del Monte con un aumento di capitale in gran parte a spese dello stato. Poco tempo prima, Lovaglio aveva lasciato il Creval, conquistato da francesi, citando Nelson Mandela nella lettera ai dipendenti: "Non c'è passione nel vivere in piccolo, nel progettare una vita che è inferiore alla vita che potresti vivere". Una massima che deve avere preso alla lettera perché neanche un anno dopo – dopo essere riuscito a rimettere in sesto i conti della banca, complice l'aumento dei tassi di interesse della Bce – Mps ha sferrato l'attacco a Piazzetta Cuccia, facendo capitolare uno dei banchieri più in vista: Alberto Nagel. Così, da scalato (Credito Valtellinese), Lovaglio ha vestito i panni di scalatore (Mps-Mediobanca) e ora è di nuovo sotto scalata, d'Intesa. Non si arrenderà facilmente.

Maria Rosaria Marchesano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1849 - T 1849



QUOTIDIANO NAZIONALE
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

LA MISSIVA DI ADDIO

1 LA CITAZIONE

Non c'è passione nel vivere in piccolo

All'epoca dell'addio al Creval, ormai conquistato dai francesi, nella lettera ai dipendenti Luigi Lovaglio citò una frase di Nelson Mandela: "Non c'è passione nel vivere in piccolo, nel progettare una vita che è inferiore alla vita che potresti vivere"

Braccio di ferro

INTESA SANPAOLO



Carlo Messina
Ceo dell'istituto di Cà de Sass

Attualmente la possibilità che l'ad di Siena Luigi Lovaglio veda capitolare la banca guidata da Carlo Messina sono davvero esigue, per non dire nulle. Ma nel mondo dei fondi di investimento c'è chi paragona l'attuale strategia del manager di Mps con quella che mise in atto all'epoca in cui guidava il Credito Valtellinese: anche in quell'occasione resistette strenuamente alla scalata di Credit Agricole tanto da costringere i francesi a un cospicuo rilancio sul prezzo dell'offerta



Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1849 - T 1849

13-OTT-2026
da pag. 33 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Lovaglio conferma il suo piano resa dei conti in assemblea

Il cda di Mps approva un documento di critica all'offerta e alle condizioni poste da Intesa. Che però parte favorita il 29 ottobre

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Il vertice Mps non cala altri assi contro l'Opas di Intesa Sanpaolo.

Non rinvia l'assemblea straordinaria del 29 ottobre, che - è quasi matematico - casserà le due offerte rivali su Banco Bpm e Banca Generali, e quindi l'erogazione extra di 4 miliardi ai soci. Ieri l'ad Luigi Lovaglio ha però aggiornato le critiche all'Opas: a partire dai 31,4 miliardi offerti, insufficienti alla luce dei rischi «di esecuzione, industriali e di sinergie»; e malgrado il rilancio del 3 ottobre, unito all'aut aut posto ai soci Mps, che il 29 ottobre voteranno se tener vive le due Ops varate da Lovaglio o tenersi stretta la proposta di Carlo Messina. Dopo due ore di discussioni, mai pacate dato che il cda è spaccato - in nove su 15, tra cui gli otto della lista Plt, avrebbero votato sì - il vertice ha aggiornato i rilievi all'Opas, in vista del «comunicato dell'emittente», a valle del prospetto.

Anzitutto il premio offerto, pari al 15,3% sui prezzi all'annuncio, è «inferiore alla media osservata nelle offerte comparabili del settore banche italiano, pari a circa il 30%». Poi, il destino dei soci senesi, che avrebbero il 21,6% di Intesa: a rischio di prendere un rendimento inferiore alla media, poiché quello di Intesa dal 2023 al 5 giugno 2026 è stato il 226%, meno del 424% delle banche italiane, del 250% delle europee e del 467% di Mps. Poi ci sono le condizioni poste da Messina, che si ritirerà se una delle due Ops sarà votata, e con essa i 4 miliardi di cedola; ma così i soci Mps devono «assumere decisioni rilevanti per il futuro in un contesto di perdurante incertezza e prima della pubblicazione del documento di offerta, che è subordinata alle necessarie autorizzazioni tra cui l'Antitrust». Quanto alle altre incertezze, Mps nota che «la configurazione prospettata da Intesa dipende dalla concatenazione di una serie di eventi di incerta realizzazione, quali il completamento dell'offerta, l'acquisto della quota in Mps, la definizione del perimetro da trasferire a Unipol, le decisioni di Bper e l'esito finale dei procedimenti autorizzativi e dell'istruttoria Antitrust». Criticato, infine, il cambio di linea di Ca' de Sass sulla fusione tra Mps e Mediobanca, che Intesa vorrebbe «realizzare successivamente al perfezionamento dell'Opas». Siena replica però che «la fusione non è stata concepita in risposta all'Opas, ma approvata il 17 febbraio 2026»; e che «Mps controlla Mediobanca dall'ottobre 2025, l'integrazione è già in corso nel gruppo e le sinergie attese sono state aumentate a 800 milioni». Tra l'altro, se i soci il 29 non approvano la fusione, la gran parte delle passività di Mediobanca non potrebbe passare a Siena, imponendo al gruppo «una significativa operazione finanziaria con possibili costi, rischi di esecuzione e implicazioni sulla politica di distribuzione».

Infine, un graffio sul 13,3% in Generali. «L'indipendenza di Generali trova fondamento nella governance della società e nell'autonomia dei suoi organi», riporta la nota senese. Non nella futura presenza di Intesa, che implica «sovrapposizioni concorrenziali che possono derivare nei settori assicurativi, del risparmio e delle gestioni patrimoniali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storica sede di Mps in piazza Salimbeni, Siena



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1619

13-OTT-2026
da pag. 5 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Bankitalia e Istat: l'economia nazionale tiene ma è esposta a tensioni geopolitiche

Brunetta (Cnel): «La flessibilità deve essere intelligente, e soprattutto concordata in Europa»

Le audizioni sul Dpfp

Chelli: monitorare impatto per famiglie e imprese
Corte conti: attenti a debito

«L'incertezza rimane molto elevata. Il quadro previsivo per l'economia mondiale è fortemente dipendente dall'evoluzione del conflitto in Medio Oriente e dalle sue ripercussioni sulle catene globali di produzione e sui prezzi delle materie prime. Ulteriori rischi derivano dalla possibilità di un peggioramento delle condizioni finanziarie a seguito di nuovi aumenti dei rendimenti a lungo termine a livello globale o di eventuali correzioni dei mercati azionari concentrate nel comparto tecnologico» ha detto il capo dipartimento economia e statistica della Banca d'Italia Andrea Brandolini in audizione sul Dpfp. In un contesto internazionale segnato da grande instabilità, l'economia italiana, come quella europea, ha mostrato una tenuta superiore alle attese: «Il Pil è aumentato nella prima parte del 2026 e dovrebbe continuare a espandersi nella seconda parte dell'anno e nei prossimi anni, sebbene a ritmi contenuti dagli effetti del rincaro dell'energia e dall'aumento dei costi di finanziamento - ha aggiunto - l'evoluzione della crisi in Medio Oriente, le estese tensioni geopolitiche e l'andamento dei mercati finanziari, anche in relazione agli sviluppi connessi con l'intelligenza artificiale, rappresentano rilevanti fonti di rischio per l'economia mondiale e, di riflesso, per quella italiana». Inoltre «un elevato debito pubblico costituisce un fattore di vulnerabilità in caso di mutamenti nella tolleranza al rischio dei mercati. In questo quadro di grande incertezza, la politica di bilancio italiana può fare leva sulla prudenza degli ultimi anni e sul quadro di regole di bilancio europeo. Entrambi i fattori contribuiscono ad ancorare le aspettative di medio periodo degli investitori».

Il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, in audizione sul Dpfp ha osservato che «il quadro di finanza pubblica resta esposto a rischi orientati al ribasso, dovuti principalmente all'incertezza sull'evoluzione del contesto economico internazionale, nonostante negli ultimi anni l'economia italiana si sia mostrata resiliente anche grazie agli investimenti del Pnrr; sul fronte della crescita sarà necessario monitorare la trasmissione del rincaro delle risorse energetiche all'economia e i potenziali effetti negativi su famiglie e imprese, nonché - come più volte ricordato - la capacità di preservare livelli di investimento adeguati a cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, aumentare la produttività, ma anche valorizzare competenze e capitale umano e sostenere i redditi». Chelli ha aggiunto che per il 2026 il Governo ha rivisto al rialzo la stima di crescita del Pil (+1,0%, rispetto al +0,6% previsto ad aprile). L'indebitamento netto è stimato al 2,9% e l'avanzo primario all'1,2%, invariati rispetto ad aprile, mentre viene rivisto al ribasso il rapporto debito/Pil al 138,1% rispetto al 138,6% indicato nel Dfp. «L'invarianza dell'indebitamento netto rispetto a quanto previsto nel Dfp riflette una analoga revisione delle entrate e delle uscite in percentuale di Pil, pari a circa due decimi; tra le uscite vengono riviste al rialzo la spesa per interessi (1 decimo di punto, dal 4,1 al 4,2% del Pil) e la spesa per investimenti (2 decimi di punto, dal 3,8% al 4,0% del Pil)». E ricorda che lo scorso 5 ottobre l'Istat ha diffuso anche i dati trimestrali destagionalizzati per i principali indicatori di finanza pubblica: l'indebitamento netto sul Pil passa dal 2,7% del primo trimestre 2026 al 3,2% nel secondo, registrando un valore cumulato nei primi sei mesi dell'anno in corso pari al 2,9%.

Secondo la Corte dei Conti «per quel che concerne le prospettive del debito pubblico il Dpfp presenta un quadro che nel confronto con il Psb appare fin qui sostanzialmente allineato se si fa riferimento al livello del rapporto debito/Pil, ma in significativo affanno se si guarda alla dinamica dell'indicatore». In tali contesti «appare vieppiù evidente quanto sia delicata la posizione dei paesi altamente indebitati che devono sottostare alla pressione dei mercati finanziari».

Per Renato Brunetta, presidente Cnel, il nuovo Patto «va interpretato, non applicato in modo automatico. La flessibilità deve essere intelligente, e soprattutto concordata in Europa. Quella decisa e interpretata a scala nazionale rischia di non essere capita dai mercati e di fare più danni che benefici» ha detto in audizione.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29402 - L 1803 - T 1619



13-OTT-2026
da pag. 1-29 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

IL CDA DEL MONTE

Mps conferma l'assemblea Avanti con le due Ops

Mps conferma l'assemblea del 29 ottobre e prosegue con le offerte su BancoBpm e Banca Generali. Anche dopo il rilancio, il premio offerto da Intesa resta «inferiore alla media». —a pagina 29

Mps non sposta l'assemblea, avanti con le Ops su Bpm e Bg

Dal consiglio del Monte non arriva alcun colpo difensivo a sorpresa

L'Opas di Intesa «esprime una valorizzazione pari a 10,341 euro per azione e un premio del 15,3%»

Credito

Il cda ha valutato il rilancio dell'Opas di Intesa ma va avanti con le Ops

I piani Mps e Intesa portano «a configurazioni industriali differenti»

Luca Davi

Nessun colpo difensivo a sorpresa. Il ceo di Mps, Luigi Lovaglio, prende atto del rilancio di Intesa Sanpaolo e del fatto che i principali azionisti di Siena abbiano rifiutato il suo progetto di difesa, ma non tira fuori dal cilindro alcuna nuova contromossa. Eppure, conferma l'intera architettura del piano e la porta al voto dell'assemblea del 29 ottobre, quando la bocciatura risulterà inevitabile.

È questa la linea emersa da un cda straordinario di Montepaschi convocato ieri sera, oramai a dir poco spaccato. L'appuntamento di ieri, più che a ragionare di possibili contromosse, è servito a fare il punto sulla nuova offerta di Ca' de Sass e a prendere atto del suo miglioramento. Lo scorso 3 ottobre il gruppo guidato da Carlo Messina ha messo sul tavolo dei soci Mps, oltre ai 30,6 miliardi già offerti, una componente aggiuntiva in contanti da circa 800 milioni, portandola così 3,8 miliardi complessivi, subordinandola però al rigetto, da parte dei soci senesi, delle due Ops "concorrenti" su BancoBpm e Banca Generali e della distribuzione di un dividendo straordinario da 4 miliardi, come ipotizzato dal piano del ceo del Montepaschi.

Nuove condizioni, quelle poste da Intesa, sulle quali ieri il board senese ha svolto una lunga disamina tecnica e critica. Al centro dell'attenzione del Cda c'è anzitutto la componente cash dell'Opas di Intesa, che, pur essendo salita di 25 centesimi rispetto all'euro iniziale, viene giudcata ancora contenuta rispetto al livello ritenuto congruo. Pur salendo dal 12,5% al 15,3%, il premio resterebbe lontano dal 30% mediamente osservato nelle operazioni bancarie comparabili richiamate dalla banca. Tanto che ieri gli analisti di Kbw, che nel deal sono advisor di Mps, hanno diffuso un report in cui sostengono che Ca' de Sass «abbia spazio» per aumentare «fino a 2 euro per azione» la componente aggiuntiva in contanti, portandola così a 3 euro complessivi.

Altre criticità, secondo le valutazioni del board senese, riguardano la cessione di attività da parte di Intesa a Unipol e il perimetro delle 635 filiali Mps destinate al trasferimento. Attività che, secondo questa lettura, non sarebbero adeguatamente valorizzate alla luce dei multipli applicati. Siena evidenzia poi elementi di «incertezza» e la differente visione industriale: «Il progetto promosso da Mps e quello prospettato da Intesa conducono a configurazioni industriali differenti», afferma la banca in un nota.

Di certo, il cda di ieri, per quanto atteso, non ha portato né a un rinvio dell'assemblea, che avrebbe potuto offrire a Lovaglio il tempo per mettere a punto una contromossa, né all'eliminazione dei punti straordinari più contestati. Una scelta che segnala la volontà del banchiere di non prendere atto dei rapporti di forza emersi nell'azionariato. E di portare così al voto le due Ops su Banca Generali e Banco Bpm.

A schierarsi apertamente contro il piano Lovaglio, negli ultimi giorni, sono stati del resto i principali azionisti di Siena. A partire da Delfin, primo socio del Monte con il 17,6%, che si è impegnata ad aderire all'Opas di Intesa e a votare in assemblea in modo coerente con le condizioni dell'offerta. Apertamente contrario alle proposte del banchiere è anche Francesco Gaetano Caltagirone, titolare all'ultima assemblea di una partecipazione pari del 13,26% di Mps, che ha annunciato il voto contrario a tutti e cinque i punti della parte straordinaria, incluso il progetto di fusione con Mediobanca. A manifestare la propria opposizione al piano Lovaglio sono state anche Edizione, con l'1,45% del capitale, e Praude Asset Management, con lo 0,72%.

Di fatto, il fronte dei soci contrari al suo piano vale oltre il 33% del capitale. Si tratta di una quota che, con un'affluenza assembleare intorno al 70%, come quella registrata in aprile, sarebbe più che sufficiente a impedire l'approvazione delle delibere straordinarie che richiedono la maggio-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

ranza dei due terzi del capitale rappresentato. Senza contare che l'Ops su Banco Bpm appare bloccata dal Crédit Agricole, primo azionista con circa il 29,3%, che ha già annunciato di non voler aderire all'offerta del Monte. Insomma, se è vero che Lovaglio avrebbe potuto ritirare le proposte straordinarie, vista la contrarietà dei soci, ha scelto comunque di andare alla conta il prossimo 29 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito. Verso l'assemblea del Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1748

13-OTT-2026
da pag. 30 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640

Unipol, via all'aumento di capitale da 2,5 miliardi

Credito

Diritti esercitabili fino al 26 ottobre e negoziabili fino al 20 ottobre

Al via l'aumento di capitale da 2,5 miliardi di Unipol. L'operazione, che servirà al gruppo assicurativo per finanziare l'acquisto di metà della rete di Mps nell'ambito dell'operazione IntesaSanpaolo, prevede l'emissione di nuove azioni al prezzo di 20,56 euro l'una e i titoli saranno offerti ai soci nel rapporto di 10 azioni ogni 59 titoli con i diritti esercitabili fino al 26 ottobre e negoziabili fino al 20 ottobre. Nell'ambito dell'operazione, emerge dal prospetto informativo, Unipol ha già individuato 445 delle 635 filiali di Mps che le saranno cedute da IntesaSanpaolo. In attesa di finalizzare l'acquisizione, prevista entro la fine del 2027, i proventi dell'aumento da 2,5 miliardi «verranno investiti in strumenti finanziari, prontamente liquidabili» mentre qualora l'acquisizione non andasse a buon fine le risorse verranno utilizzate per «finalità diverse», con «possibili minori impatti positivi sulle prospettive reddituali». Nel prospetto, inoltre, si evidenzia anche che i soci che decidessero di non aderire alla ricapitalizzazione subiranno, in caso di tutto esaurito, una diluizione di circa il 14,49% sia sul capitale sociale che sui diritti di voto. Ieri, nel primo giorno di esercizio dei diritti, il titolo ha chiuso a +0,89%.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1748

LA STAMPA

13-OTT-2026
da pag. 1-16 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa IL GIALLO DI SIENA

David Rossi, il Ris "Un uomo ha atteso la sua fine nel vicolo"

PINO DI BLASIO

Una relazione di 74 pagine del Ris aggiunge altri tasselli al racconto di quel 6 marzo 2013, quando David Rossi volò dalla finestra. – PAGINA 16

I Ris su David Rossi "Nel vicolo un uomo aspettava che morisse"

I consulenti sul decesso del manager Mps a Siena nel 2013 "C'erano anche altre persone, volevano impedire i soccorsi"

Secondo la perizia l'agonia è durata 20 minuti, poteva essere salvato

Il presidente della Commissione d'inchiesta: "I sospetti sulla 'ndrangheta"

PINO DI BLASIO
SIENA

Una relazione di 74 pagine, compendio della consulenza affidata dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di David Rossi, ai carabinieri del Ris coordinati dal tenente colonnello Adolfo Gregori. È il documento che aggiunge altri tasselli al racconto di quel 6 marzo 2013, la sera in cui il manager Mps precipitò dalla finestra del suo ufficio al terzo piano di Rocca Salimbeni a Siena e morì, sulle lastre del vicolo Monte Pio, dopo un'agonia di 20 minuti. La novità è stata spiegata dallo stesso Gregori, che ha messo a confronto i video delle telecamere di sorveglianza, con le ricostruzioni fatte dai carabinieri a giugno scorso. C'è una persona che ha fatto capolino nel vicolo, mentre David Rossi stava morendo. Non è mai stata identificata in sede giudiziaria. E sono state evidenziate almeno dodici sequenze di "ombre" compatibili con la presenza di persone nel vicolo, non riprese dalle telecamere perché in un'area cieca. Ombre "tratteggiate" dai fari delle auto che passavano, con la luminosità che si attenuava sul muro in marmo bianco in fondo al vicolo, compatibili con corpi di persone. Stando alla consulenza dei Ris, una e, in alcuni momenti, due persone erano in quel vicolo dalle 20,04 alle 20,14 del 6 marzo 2013, ferme in un punto in cui non potevano essere inquadrate dalle telecamere mentre loro potevano vedere il corpo a terra di David Rossi. Non per chiamare i soccorsi, ma per accertarsi che stava per morire. I consulenti hanno usato anche rilievi tridimensionali con laser scanner per individuare le loro posizioni. E il colonnello Gregori ha fatto anche il percorso a piedi, dal terzo piano di Rocca Salimbeni fino all'imbocco del vicolo, provando che ci vogliono esattamente 4 minuti. Dato che coincide con l'orario della caduta del manager Mps, attorno alle 20, con la comparsa della persona nel video, alle 20,04.

Fin qui i dati tecnici ma per comprendere la portata della svolta, bisogna inquadrarli con le perizie e le ricostruzioni precedenti e ascoltare il presidente Gianluca Vinci. «Oggi questa persona viene collocata nel vicolo Monte Pio per più tempo e non può più essere consi-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1633 - T 1633

LA STAMPA

13-OTT-2026
da pag. 1-16 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

derato un estraneo. È rimasta lì tutto il tempo necessario per impedire che David Rossi venisse soccorso e avrebbe potuto essere salvato, visto che era ancora vivo fino alle 20,17».

Perché il colonnello Gregori è sceso di corsa dal terzo piano della Rocca? Per dare una base alla tesi dell'omicidio preterintenzionale. Tornando alla perizia dei consulenti medici e dei Ris di qualche settimana fa, ci sarebbero state due o tre persone nell'ufficio di David Rossi la sera del 6 marzo. Un confronto che sarebbe sfociato in una colluttazione, con due dei presenti, molto corpulenti, che avrebbero preso di forza il dirigente Mps, lo avrebbero "defenestrato", attaccandolo alla sbarra di ferro sul davanzale, per minacciarlo. Poi avrebbero perso la presa dei polsi e Rossi sarebbe così precipitato al suolo. Una persona che era nell'ufficio sarebbe corsa giù non per dare il colpo di grazia, ma per accertarsi della morte e per evitare che qualcuno entrasse nel vicolo e chiamasse i soccorsi. «Un punto d'arrivo importante - è la conclusione dell'onorevole Vinci - che ci avvicina alla conclusione della ricostruzione dei fatti. Oggi è tutto chiaro, nomi a parte. Dietro l'omicidio di David Rossi ci deve essere un'organizzazione e abbiamo alcuni elementi che ci indirizzano verso la 'Ndrangheta in Bassa Lombardia». Il riferimento resta la sponsorizzazione sportiva del Viadana Rugby, che dal 2007 si chiamò Montepaschi Viadana, vinse una Supercoppa, andò in finale scudetto e partecipò alla Celtic League. Lo stop alla sponsorizzazione di diversi milioni e i presunti legami con clan calabresi, e alla cosca Grande Aracri di Cutro, sarebbero alla base con la morte di David Rossi, manager che gestiva la partita delle sponsorizzazioni del Monte. Ora ci saranno altre audizioni, la relazione finale della commissione d'inchiesta, come annunciato dal presidente, sarà presentata in anteprima a Siena a gennaio, e poi a Roma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vittima David Rossi responsabile della comunicazione di Mps precipitato il 6 marzo del 2013



La morte A fianco il vicolo in cui Rossi nel 2013 si schiantò dalla finestra al terzo piano del suo ufficio a Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1633 - T 1633

LA STAMPA

13-OTT-2026
da pag. 20 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Mps, Lovaglio tira dritto e conferma il suo piano "Intesa non offre certezze"

L'ad: "Noi valorizziamo l'integrità della banca, massimizzeremo gli azionisti" Il cda però si spacca, con la minoranza in opposizione alla strategia attuale

Secondo il manager il premio di Ca' de Sass sarebbe sotto la media di mercato

Cruciale saranno le indicazioni di voto che arriveranno dai proxy advisor

MICHELE CHICCO

Luigi Lovaglio tira dritto e conferma il «valore» del suo progetto, anche dopo che il fronte del «no» è arrivato a pesare più del 33% del capitale con il sostegno di azionisti pesanti come la Delfin degli eredi Del Vecchio e la famiglia Caltagirone. Il consiglio convocato in sede straordinaria per fare il punto dopo il rilancio di Intesa Sanpaolo evidenzia la spaccatura all'interno del board di Monte dei Paschi, con la minoranza che si sarebbe opposta in maniera compatta alla strategia dell'ad.

Il Monte non fa alcun passo indietro e rivendica la bontà della linea difensiva dell'amministratore delegato che per sfuggire alla morsa di Ca' de Sass prevede di distribuire una maxi cedola da 4 miliardi per i soci e di lanciare una doppia offerta su Banco Bpm e Banca Generali. Il progetto, si legge, «valorizza l'identità e l'integrità della banca, presenta un solido razionale industriale ed economico».

Nelle tre ore di consiglio, Lovaglio ha prima aggiornato i 15 componenti del board per poi passare a smontare le tesi di Ca' de Sass. Si è partiti dal premio del 15,3% proposto da Carlo Messina che è stato bollato dal Monte come «inferiore a quello mediamente osservato nelle offerte pubbliche volontarie comparabili del settore bancario» che avrebbero garantito almeno il «30%» in più rispetto ai valori di borsa. Mps nelle «osservazioni preliminari» stigmatizza anche la scelta di Intesa Sanpaolo di vincolare il ritocco di 25 centesimi alla bocciatura delle principali delibere nell'assemblea in programma a Siena il 29 ottobre: «Agli azionisti di Mps viene chiesto di assumere decisioni rilevanti in un contesto di incertezza» e «senza disporre del necessario compendio informativo relativamente all'offerta di Intesa Sanpaolo» che non darebbe «la certezza» di portarla a termine l'operazione. Profondi i distinguo industriali. Mps ribadisce che il progetto di Intesa Sanpaolo prevede la «disgregazione» della rete del Monte, l'opposto di quanto ipotizzato da Lovaglio che punterebbe a «una maggiore diversificazione delle fonti di ricavo e il mantenimento da parte degli attuali azionisti di una partecipazione significativa». Anche sull'indipendenza di Generali, il giudizio è netto: «In caso di pieno successo del progetto di Mps, il gruppo risultante rafforzerebbe la presenza nel mercato di un operatore nazionale indipendente e dotato di scala significativa, ampliando le possibilità di scelta per famiglie, imprese e territori».

Al consiglio straordinario si è arrivati dopo che Lovaglio si è trovato confinato all'angolo, stretto dal rilancio di Intesa Sanpaolo che ha incassato il sostegno di un terzo del capitale del Monte. A Delfin, 17,5% delle azioni controllate, ha fatto seguito la famiglia Benetton, 1,45%, poi il fondo Praude, 0,72%. I Caltagirone, 13,5%, hanno puntellato il fronte dei contrari, seppur non ancora schierati con Intesa Sanpaolo. Calcolatrice alla mano, è quanto basta per bloccare sul nascere il piano di Lovaglio che per approdare sul mercato ha bisogno di ottenere in assemblea la maggioranza qualificata per liberarsi dalle maglie della passivity rule. Gli osservatori si aspettavano quindi un cambio di direzione che, invece, non c'è stato nemmeno dopo il serrato confronto con molti dei componenti del consiglio di amministrazione.

Per l'assemblea di fine mese c'è tempo per ulteriori riflessioni, con un altro consiglio già convocato per il 15 ottobre: Lovaglio confida di poter far cambiare idea a una manciata di soci che si sono esposti e punta a convincere il mercato. Determinante, in questo sen-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1733

LA STAMPA
13-OTT-2026
da pag. 20 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

so, sarà il parere dei proxy advisor che nelle prossime ore potrebbero svelare le indicazioni di voto che verranno seguite dai fondi internazionali che controllano gran parte delle azioni di Monte dei Paschi.

La squadra di Intesa Sanpaolo e Unipol, intanto, continua a lavorare sul progetto. Unipol ha già individuato 445 sportelli che acquisterà da Intesa e che sono destinati a finire nel perimetro di Bper (della quale il gruppo assicurativo è primo azionista, con licenza di salire fino al 40% una volta finalizzata l'operazione). Sul mercato è partito l'aumento di capitale da 2,5 miliardi: l'ad, Matteo Laterza, lavora per convincere gli investitori, il roadshow partito a Milano proseguirà a Londra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31,4

I miliardi di euro offerti da Ca' de Sass per Siena, di cui 3,8 miliardi pagati in contanti

635

Le filiali di Rocca Salimbeni che Unipol si è impegnata ad acquistare da Intesa



IMAGOECONOMICA

Top manager Luigi Lovaglio è l'amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena. È in carica dal 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1733

CORRIERE DELLA SERA

13-OTT-2026
da pag. 34 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Il Nobel premia gli studiosi di choc finanziari e «flat tax»

I lavori di Hall e Woodford su prezzi e aspettative (in antitesi a Warsh della Fed)

Economisti

di **Federico Fubini**

Nel saggio sulle "possibilità economiche dei nostri nipoti" del 1930, in cui getta uno sguardo ottimista sul futuro un secolo dopo di lui (cioè oggi), John Maynard Keynes parla della sua disciplina. L'economia - scrive - "dovrebbe essere una questione per specialisti, come le cure dentarie. Se gli economisti riuscissero a farsi considerare persone umili, competenti, al pari dei dentisti, sarebbe splendido!"

Almeno in questo senso il premio Nobel per l'Economia a Robert E. Hall della Stanford University e a Michael Woodford, della Columbia, è una scelta profondamente keynesiana. L'uno e l'altro sono lontani dal modello da primi anni Duemila dell'"economista imperiale", che si sente investito di un'autorità sufficiente a esprimere in pubblico il proprio parere su tutto e a far pesare la propria presunta autorità intellettuale nei domini più disparati. Fino alla crisi finanziaria del 2008.

Hall e Woodford, 83 e 71 anni, non sono mai caduti in queste trappole. Hanno curato i ferri del mestiere senza illudersi che servissero a farsi largo in altro se non nella comprensione dell'economia. Ma in quella plasmano ormai il modo di capire l'inflazione o le recessioni persino di persone che non hanno mai sentito parlare di loro. "Grazie a Hall e Woodford siamo più preparati a gestire choc come le crisi energetiche o i cambiamenti improvvisi nei consumi delle famiglie" ha commentato John Hassler, presidente del Comitato per il Nobel per l'economia.

Le teorie di Hall ricostruiscono la realtà dalle piccole scelte quotidiane ai grandi fenomeni. Hall dimostra perché le decisioni di spesa delle famiglie siano influenzate dalle loro aspettative, non dalla situazione del momento, determinando fenomeni come l'inflazione o le recessioni. I suoi studi sono decisivi per capire come i governi e le banche possono gestire eventi estremi come quelli di questi anni per il Covid, l'Ucraina o Hormuz, influenzando il modo in cui le famiglie o le imprese vedono il futuro. Hall firma anche un libro su una "flat tax" al 19% per tutti (benché non sia quello a essergli valsa il Nobel).

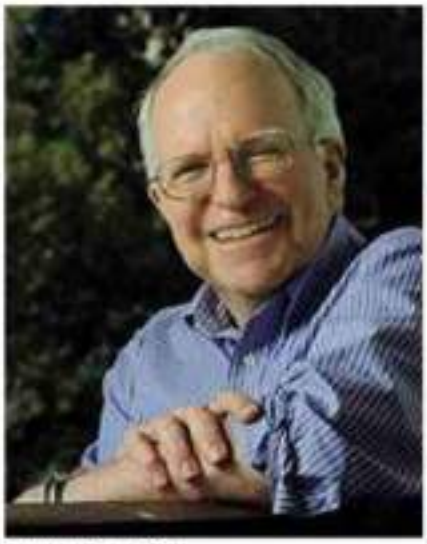
Gli studi più influenti di Woodford invece guardano alle dinamiche del prezzo. In gioventù aveva lavorato con Ben Bernanke, che sarebbe diventato presidente della Federal Reserve e poi lui stesso Nobel per l'Economia nel 2022. L'intuizione di Woodford è che gran parte dei prezzi sono "vischiosi" (non cambiano di continuo), ma le imprese ritoccano se si convincono che subiranno esse stesse rincari persistenti o che le persone possono o sono costrette a pagare di più. Così Woodford ha cambiato il modo di operare delle banche centrali, rendendo importante che essi annuncino le loro intenzioni sulle prossime mosse in modo da influenzare i comportamenti di chi vende e chi compra. E' la celebre "forward guidance", la "guida sul futuro". Esattamente ciò che Kevin Warsh, il presidente della Fed nominato da Donald Trump, ora vuole cancellare. E non è detto che il Nobel a Woodford non sia anche una frecciata a Warsh. E al suo grande elettore della Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professori

- L'83enne Robert E. Hall è professore alla Stanford University. È noto anche per aver ideato la Flat Tax: insieme al collega Alvin Rabushka, negli anni '80 ha infatti proposto un modello di riforma fiscale ad aliquota unica per gli Stati Uniti.

- Michael Woodford, classe 1955, insegna alla Columbia. Ha contribuito a spiegare come i tassi d'interesse e le comunicazioni delle banche centrali influenzino le aspettative di famiglie e imprese.



Robert Ernest Hall



Michael Woodford



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29403 - L 1620 - T 1748

Vai all'articolo https://www.milanofinanza.it/news/fabi-verso-il-congresso-2027-meacci-prato-e-pistoia-la-qualita-del-lavoro-migliori-anche-il-rapporto-202610121626198513

FTSE MIB ▲ 0,48% SPREAD ▲ 109,43 DOW JONES ▲ 0,44% DAX ▲ 0,68% MF Investor Class 40 NEW

ABBONATI Sfoglia il giornale

MILANO FINANZA

Usa l'AI per avere risposte veloci e approfondite Chiedi a MF

HOME CHIEDI A MF NOTIZIE OPINIONI MERCATI MF FASHION GENTLEMAN CLASS CNBC CLASS TVMODA EVENTI SHOP NEWSLETTER

Italia Mondo Finanza Economia Tecnologia Salute Politica MF Visual Orsi & Tori MF Newswires Dossier WSJ

Home ⟋ News ⟋ Banche ⟋ Fabi verso il Congresso 2027 | Meacci (Prato e Pistoia): «La qualità del lavoro migliori anche il rapporto con il cliente»



Riccardo Meacci, coordinatore della Fabi di Prato e Pistoia

BANCHE

Leggi dopo

Fabi verso il Congresso 2027 | Meacci (Prato e Pistoia): «La qualità del lavoro migliori anche il rapporto con il cliente»

di Redazione Milano Finanza

12 ottobre 2026, 16:10 Ultimo aggiornamento: 16:29

La qualità del servizio bancario dipende da un'organizzazione che rispetti la professionalità dei dipendenti. L'importanza di obiettivi compatibili con il benessere lavorativo

Aggiungi Milano Finanza alle tue fonti preferite su Google per non perderti i nostri contenuti

Il lavoro in banca è cambiato profondamente anche a **Prato** e **Pistoia**, dove riorganizzazioni, riduzione delle reti e degli organici hanno modificato attività, carichi e modalità di relazione con la clientela. A raccontarne gli effetti è **Riccardo Meacci**, coordinatore della **Fabi** di Prato e Pistoia, una struttura che dalla sua costituzione nel 2017 segue da vicino l'evoluzione delle condizioni di lavoro nelle due province e che ha scelto anche di misurare il clima aziendale attraverso un'indagine tra i dipendenti.

Domanda. Come descriverebbe oggi il lavoro nelle banche di Prato e Pistoia?

Risposta. È cambiato molto, perché sono cambiate le banche e il modo di lavorare. In questi anni le riorganizzazioni hanno ridisegnato la rete e modificato attività e organizzazione. Le uscite sono state gestite volontariamente attraverso il Fondo di solidarietà e senza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1011

licenziamenti, ma la riduzione degli organici ha inevitabilmente inciso sul lavoro quotidiano. Oggi il punto è fare in modo che l'organizzazione tenga conto delle persone che lavorano nelle strutture, con carichi sostenibili, obiettivi coerenti e il tempo necessario per seguire bene la clientela. Perché la qualità del lavoro incide direttamente anche sulla qualità del servizio che una banca riesce a offrire.

D. Quali sono gli aspetti che incidono maggiormente sul benessere di chi lavora in banca?

R. Ci sono diversi fattori e proprio per capire meglio quanto incidessero abbiamo realizzato, nel 2024, un'indagine tra i bancari di Prato e Pistoia, alla quale hanno partecipato 373 lavoratrici e lavoratori. È emerso un quadro articolato: da una parte un forte senso di appartenenza all'azienda e la percezione, per molti, che il proprio lavoro sia apprezzato; dall'altra alcuni segnali di disagio, soprattutto legati alle modalità con cui vengono gestiti determinati momenti dell'attività lavorativa. Il 57,9% dei partecipanti, per esempio, ha dichiarato di vivere con difficoltà gli incontri di verifica con la propria direzione. Avere questi dati ci permette di individuare meglio le criticità e di affrontarle nel confronto con le aziende.

D. Proprio gli incontri di verifica chiamano in causa il tema delle pressioni commerciali. Quanto pesano oggi sull'organizzazione del lavoro?

R. Continuano a essere uno dei temi più delicati. Nessuno mette in discussione che una banca debba avere obiettivi commerciali e produrre risultati. Il problema nasce quando il budget finisce per prevalere sulla qualità del lavoro e sulla professionalità di chi deve rapportarsi ogni giorno con il cliente. Un bancario non è semplicemente chiamato a vendere un prodotto: deve valutarne l'adeguatezza, conoscere il cliente, rispettare regole molto stringenti e assumersi responsabilità precise. Le modalità con cui vengono assegnati e verificati gli obiettivi devono tenere conto di tutto questo.

D. Quando un obiettivo commerciale rischia di diventare una pressione?

R. Quando le modalità con cui viene assegnato e verificato finiscono per pesare eccessivamente sul lavoro quotidiano. I bancari operano già in un contesto complesso, con responsabilità importanti, regole da rispettare e clienti da seguire con attenzione. Sollecitazioni troppo frequenti possono creare tensione e rendere più difficile lavorare con la necessaria serenità. Gli obiettivi fanno parte dell'attività bancaria, ma devono essere compatibili con la professionalità delle persone e con la qualità del servizio offerto alla clientela.

D. Quanto conta, nell'attività bancaria, riuscire a guardare oltre il risultato immediato?

R. Conta molto, perché il rapporto tra banca e cliente si costruisce nel tempo. I risultati commerciali sono importanti, ma lo sono altrettanto la fiducia della clientela, la professionalità dei dipendenti e la qualità del servizio. Concentrarsi troppo sul breve periodo rischia di mettere in secondo piano questi elementi. Anche per questo riteniamo che una buona organizzazione del lavoro sia nell'interesse di tutti: dei lavoratori, dei clienti e della stessa banca, che ha bisogno di relazioni solide e durature.

D. A due anni da quell'indagine, qual è oggi il termometro del clima lavorativo?

R. Quell'indagine non voleva essere una fotografia da lasciare in un cassetto. Ci ha dato una base concreta per leggere meglio quello che accade nei luoghi di lavoro e ancora oggi, nel confronto quotidiano con i colleghi, ritroviamo alcuni dei temi emersi allora: carichi di lavoro, modalità di verifica dei risultati, pressioni commerciali e benessere delle persone. Le situazioni naturalmente cambiano da banca a banca e non vanno generalizzate. Il valore di quel lavoro sta proprio nell'averci dato uno strumento in più per individuare le criticità e affrontarle nel confronto con le aziende. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1011

Condividi

Altre news della sezione Banche

Video Vedi tutti →

VIDEO
Nobel per l'Economia 2026 agli americani Hall e Woodford: l'analisi di Monacelli (Università Bocconi)
00:05:38

VIDEO
Wall Street celebra Columbus Day con apertura cauta e WTI in aumento
00:02:04

VIDEO
Trading Nation. Analisi del mercato americano con Giulio Bosani e opportunità di investimento
00:25:19

VIDEO
Salone Auto: Citroën 2CV elettrica e brand premium cinesi, le parole dei CEO di Citroën e di Zeekr Europe
00:01:05

Anticipa i mercati.
Scegli gli strumenti giusti per investire senza sbagliare.

ANNUALE MENSILE

SITO ILLIMITATO + MFGPT LIGHT
Accesso al sito, alle newsletter e il piano light (30 crediti/mese) di MFGPT

89,00 € per 1 anno
~~99,00/anno~~

ABBONATI

- Tutti i contenuti del sito
- Market Driver: le notizie operative in tempo reale
- Newsletter e webinar premium
- MFGPT Piano light di MFGPT (30 crediti/mese)

SITO ILLIMITATO + MFGPT PRO
Accesso al sito, alle newsletter e il piano pro (600 crediti/mese) di MFGPT

188,00 € /anno per sempre

ABBONATI

- Tutti i contenuti del sito
- Market Driver: le notizie operative in tempo reale
- Newsletter e webinar premium
- MFGPT Piano pro di MFGPT (600 crediti/mese)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1011